



RECENSIONI
ANNO VIII
2018 | giovedì 5 aprile



DELITTO E CASTIGO di Fëdor Dostoevskij

all'Argentina per la regia di Konstantin Bogomolov

Delitto del regista castigo per il pubblico

TEATRO
DI ROMA
ITALIANO INTERNAZIONALE



di TOMASO CAMUTO

Se spesso il recensore di spettacoli scrive in prima persona non è tanto per narcisismo, ma perché troppe volte risulta difficile essere oggettivi. Nella mia lunga carriera di spettatore e critico, troppe volte ho salvato spettacoli modesti, mentre in altre occasioni non ho valorizzato abbastanza produzioni che, nel ricordo, non erano poi così male, soprattutto se paragonate a molti orrori successivamente andati in scena. Sino al 15 aprile, all'Argentina si replica una riduzione teatrale di *Delitto e castigo* offertaci dalla Fondazione Emilia Romagna Teatro, per la regia del postsovietico Konstantin Bogomolov: Dostoevskij, a differenza di Tolstoj, non scrisse mai per il teatro, salvo poi essere stato il teatro (per non dire del cinema e della televisione) ad impossessarsi di alcuni suoi capolavori per adattarli più meno fedelmente. In molti casi l'operazione ebbe notevoli esiti divulgativi e, salvo i giovanissimi,

tutti ricordano Giorgio Albertazzi protagonista de *L'idiota*, in televisione sul finire degli anni Cinquanta. Il medesimo romanzo conobbe altri interessanti adattamenti a teatro con regie di Trionfo, Castorf e Nekrosius; anche *Le notti bianche*, *I demoni*, *Il giocatore* e *I fratelli Karamazov* furono più volte messi in scena: Meno fortunato, in sede teatrale, *Delitto e castigo* che ebbe comunque due versioni televisive ed ispirò svariate pellicole. La versione che si rappresenta in questi giorni a Roma è sostanzialmente parodistica, poco comprensibile a chi non conoscesse già il testo. *Delitto e castigo* sembra scarsamente idoneo alle scene, e la versione propinataci dal moscovita quarantenne Bogomolov (già distintosi per adattamenti dei *Karamazov* e de *L'idiota*), utilizza una chiave grottesca poco convincente... avrei preferito una parodia dichiarata (alla Paolo Poli) con meno riferimenti a stravaganze sessuali e meno cadute di stile

verso il porno-goliardico. Che mi rappresenta l'uomo incinto che, se ho ben compreso, sarebbe la vecchia usuraia? E che dire di Raskolnikov visto come un immigrato africano? Il ruolo è interpretato da un pur bravo Leonardo Lidi che si produce con la faccia tinta di carbone e i capelli crespi in una caratterizzazione da Negro Zumbon quasi come in una vignetta razzista e, forse, volontariamente! Né mancano riferimenti al vudù. Per il resto spettacolo dal sapore un po' vecchiotto che fa rimpiangere le regie sperimentali romane di mezzo secolo fa: sentivo un anziano spettatore ricordare le regie di Giancarlo Nanni, un nostrano Stanislavskij in confronto al postsovietico Bogomolov! Tra gli attori citiamo Enzo Vetrano, Margherita Laterza e Diana Hobel. Sempre in tema di goliardia vorrei chiudere con una battuta senza che nessuno si adonti: delitto di un drammaturgo e castigo per il pubblico! Che applaude. Sic!

RIPRODUZIONE CONSENTITA

17/18
ESSECI



SCENACRITICA.it
e-mail: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707

SCENACRITICA.it